

€ 4,90

MARZO 2021

# NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA

## MANGO ITALIANO

VIAGGIO  
NELL'AGRICOLTURA  
STRAVOLTA  
DAL CLIMA



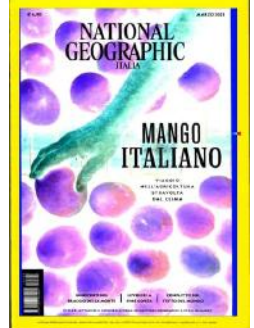
INNOCENTI NEL  
BRACCIO DELLA MORTE

LEVRIERI A  
FINE CORSA

CONFLITTO SUL  
TETTO DEL MONDO

HITLER: ATTACCO A LONDRA IN ONDA SU NATIONAL GEOGRAPHIC IL 23 E IL 30 MARZO

Data: 23.03.2021 Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2 AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



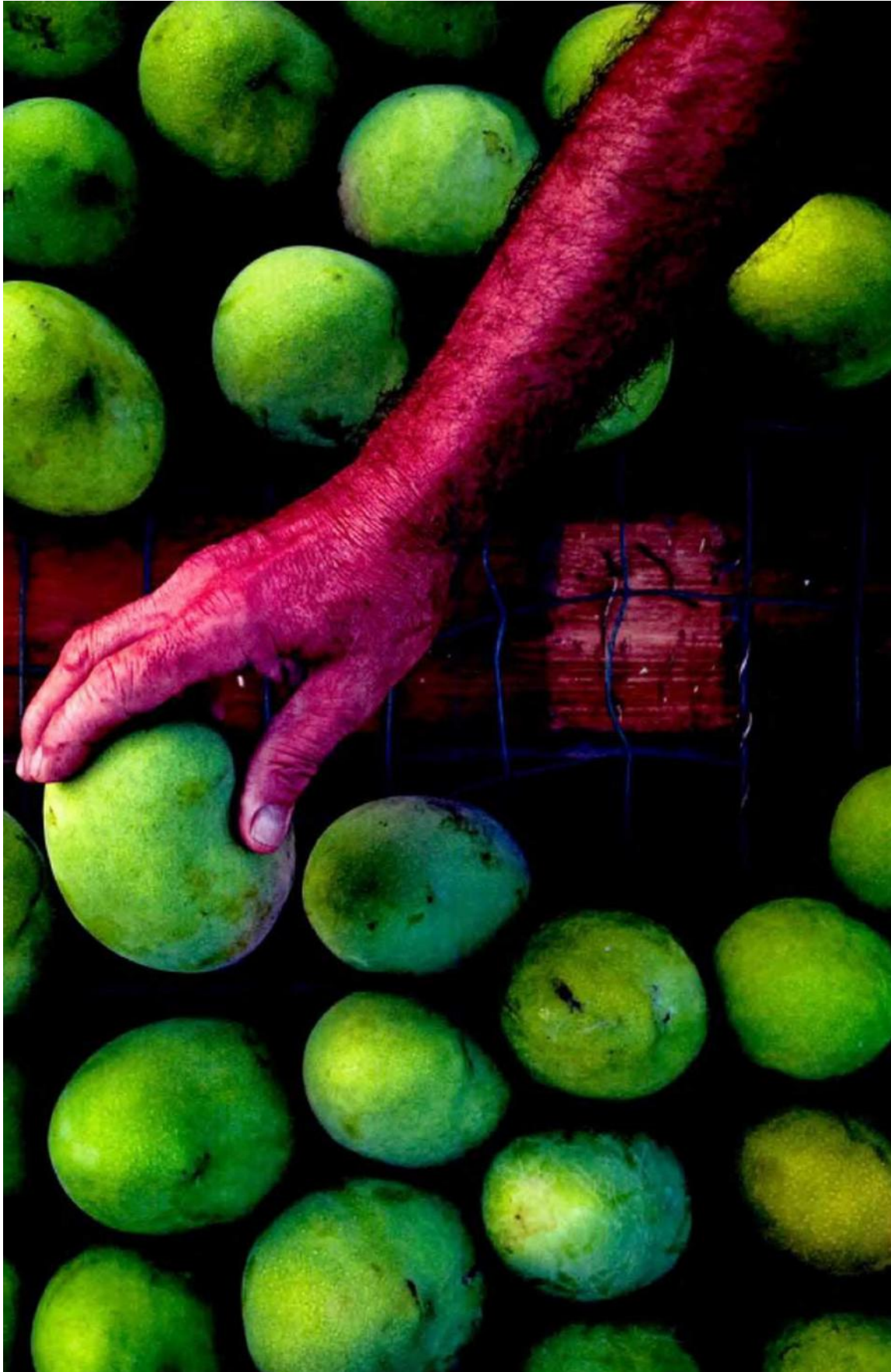
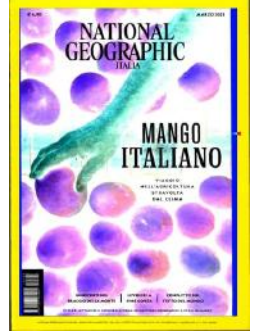
# CAMBIO CAMPO

FRUTTA TROPICALE AL SUD, OLIVI AL NORD, VITE IN ALTA MONTAGNA:  
VIAGGIO NELL'AGRICOLTURA ITALIANA STRAVOLTA DAL CLIMA.

DI VALERIO GUALERZI  
FOTOGRAFIE DI ALESSANDRO GANDOLFI

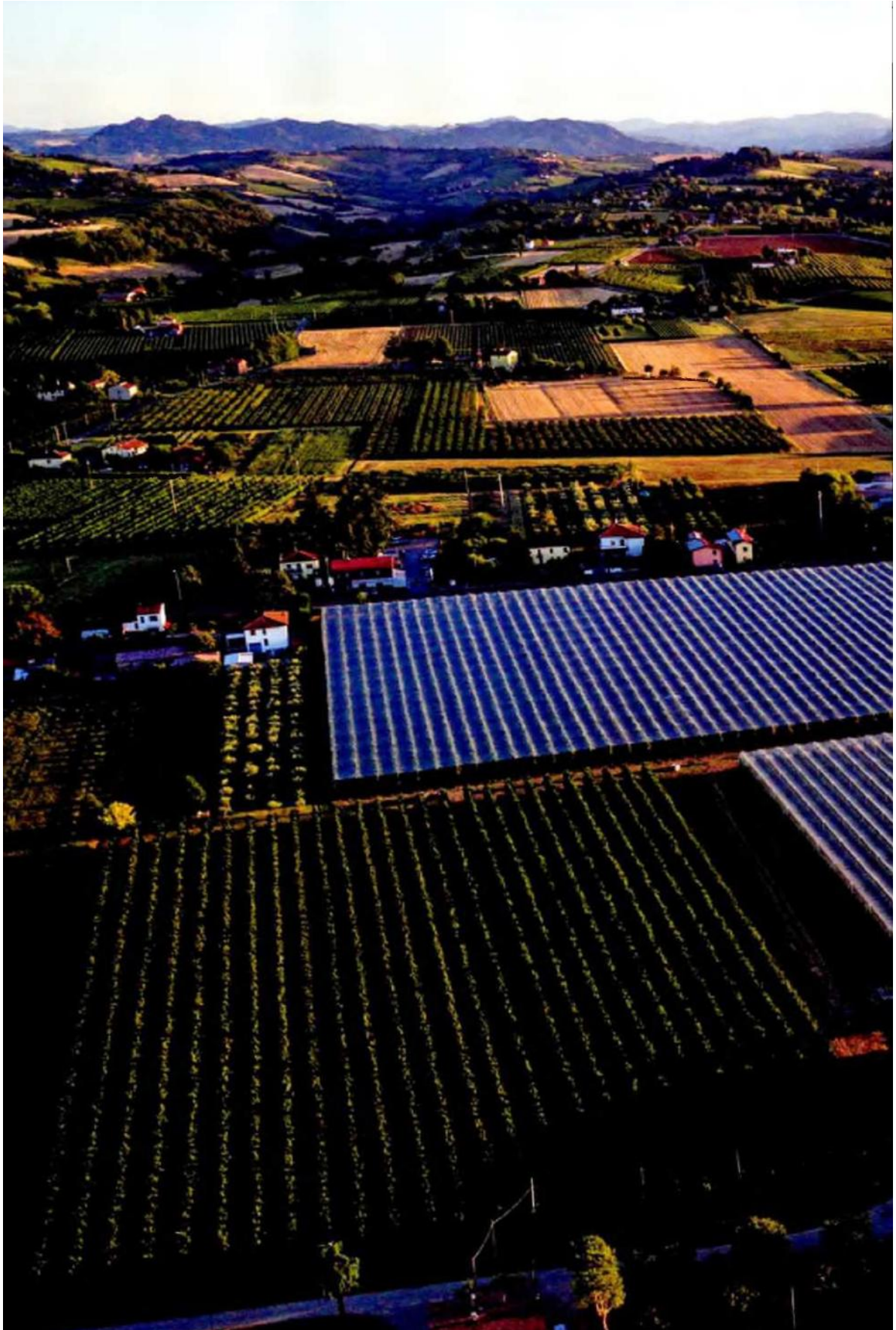
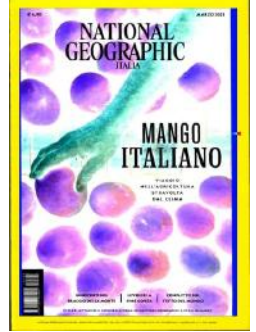
Manghi della varietà  
Kensington pride raccolti  
a Calatabiano (Catania),  
presso l'azienda agricola  
Tropical Fruit di Concetto  
Puglisi, pronti per la  
spedizione: matureranno  
in un paio di giorni.

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



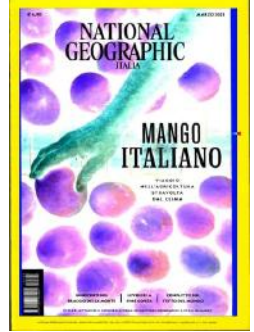
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



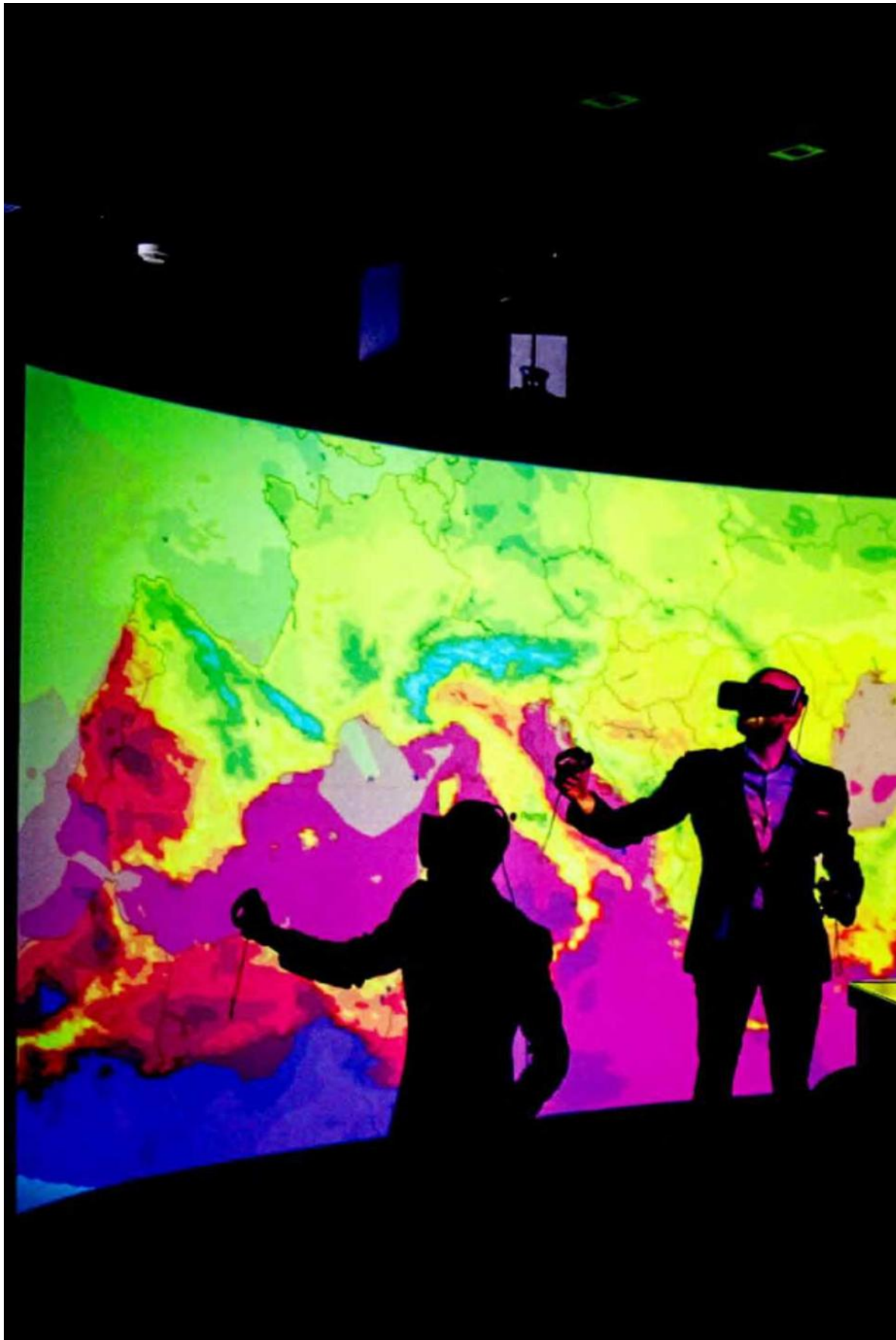
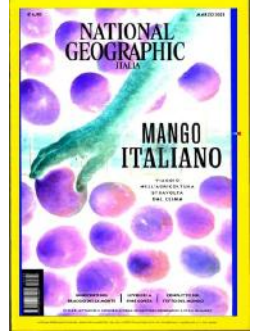
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo de destinatario. Non riproducibile

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



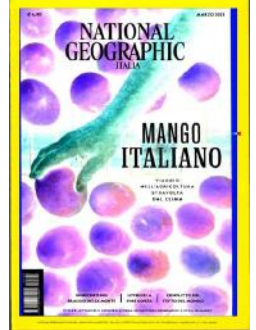
Reti anti-grandine  
e anti-insetto  
proteggono i campi  
alla periferia di Faenza  
(Ravenna). Grandinate  
e bombe d'acqua  
sono la principale  
causa di danni  
all'agricoltura italiana.

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000

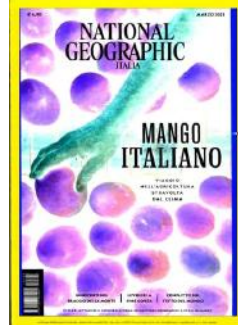


Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Previsioni del tempo più accurate sono decisive per difendere i raccolti dal clima che cambia. In questa foto scattata al Cineca di Bologna il fisico Eric Pascolo osserva in 3D con un oculus immagini elaborate con il progetto Mistral per una migliore prevenzione di temporali e alluvioni lampo.



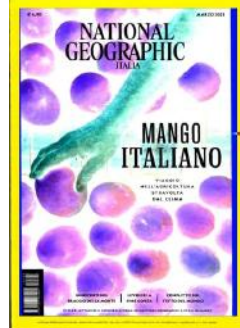
“Kennst du das Land,  
wo die Avocados  
blühn (...)?”. Volesse  
mettere in versi  
oggi la sua nostalgia  
per l'Italia, Johann  
Wolfgang Goethe  
dovrebbe forse  
modificare così  
la sua celebre poesia,  
cambiando Zitronen  
con Avocados,  
limoni con avocado.



Paolo Marcenò, con la figlia Letizia, trasporta banane nella sua azienda, la Cooperativa Valle dell'Oreto, a Palermo. Il clima che cambia (più umido e più caldo anche in inverno) favorisce la coltivazione del banano, che da qualche anno è un vero business per l'azienda.

Quando lo scrittore tedesco sbarcò in Sicilia nel 1787 rimase impressionato da “come essa ci abbia accolti (...) con fresche verzure di gelsi, oleandri sempre verdi, spalliere di limoni”. Una visione che otto anni dopo avrebbe ispirato l'incipit della sua più famosa dichiarazione d'amore per l'Italia: “Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni (...)?”. «Ma io da un po' di anni i limoni li ho tolti», dice Salvatore Marino, presidente di una cooperativa agricola con circa 100 ettari di terreno a cavallo tra Giardini Naxos e Acireale, sulla costa ionica della Sicilia. «Erano colpiti dal mal secco, un fungo, *Phoma tracheiphila*, che attacca il ciclo linfatico e contro il quale esistono poche cure possibili; ora coltivo avocado». Non che i limoni, così come gli altri agrumi, sia-





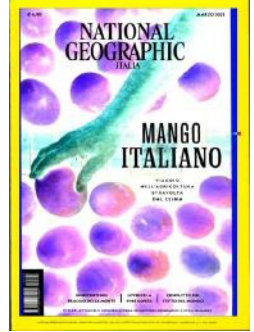
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

no spariti dalla Sicilia, ma sull'isola sempre più agricoltori sono passati ai frutti tropicali, come l'avocado o il mango, e qualcuno inizia a sperimentare anche papaya, caffè e banane, seppure ancora su piccoli appezzamenti. «Io ho diversi banani, ma le banane, ottime, le uso solo per il consumo familiare, in futuro chissà...», aggiunge Marino.

Colpa - o merito, a seconda dei punti di vista - dei cambiamenti climatici che stanno ridisegnando il paesaggio rurale italiano, dalla frutta esotica coltivata nel Mezzogiorno alla vite e all'olivo, sempre più a loro agio al Nord e in alta montagna, senza dimenticare la crescente diffusione dei legumi, apprezzati, tra le loro tante qualità, soprattutto per il morigerato consumo di acqua in un paese dove ripetute fasi siccitose stanno diventando la norma.

Il riscaldamento globale ha iniziato a modificare, e continuerà a farlo ancor di più in futuro, la produzione e l'aspetto delle campagne italiane: sulle pendici delle colline compaiono piante mai viste prima; impianti di irrigazione e reti anti-grandine sorgono dove non ce n'era mai stato bisogno; le diverse coltivazioni si spostano da una regione all'altra, come pedine su una scacchiera dove si gioca una partita in cui la posta in palio è la sopravvivenza della nostra agricoltura.

Per vincere la sfida occorreranno lungimiranza, fantasia e tanta capacità di adattamento. Il rischio, solo per citarne uno tra i tanti elencati in *Climate change adaptation in the agriculture sector in Europe*, un dossier realizzato nel 2019 dalla EEA, l'Agenzia europea per l'ambiente, è che proprio

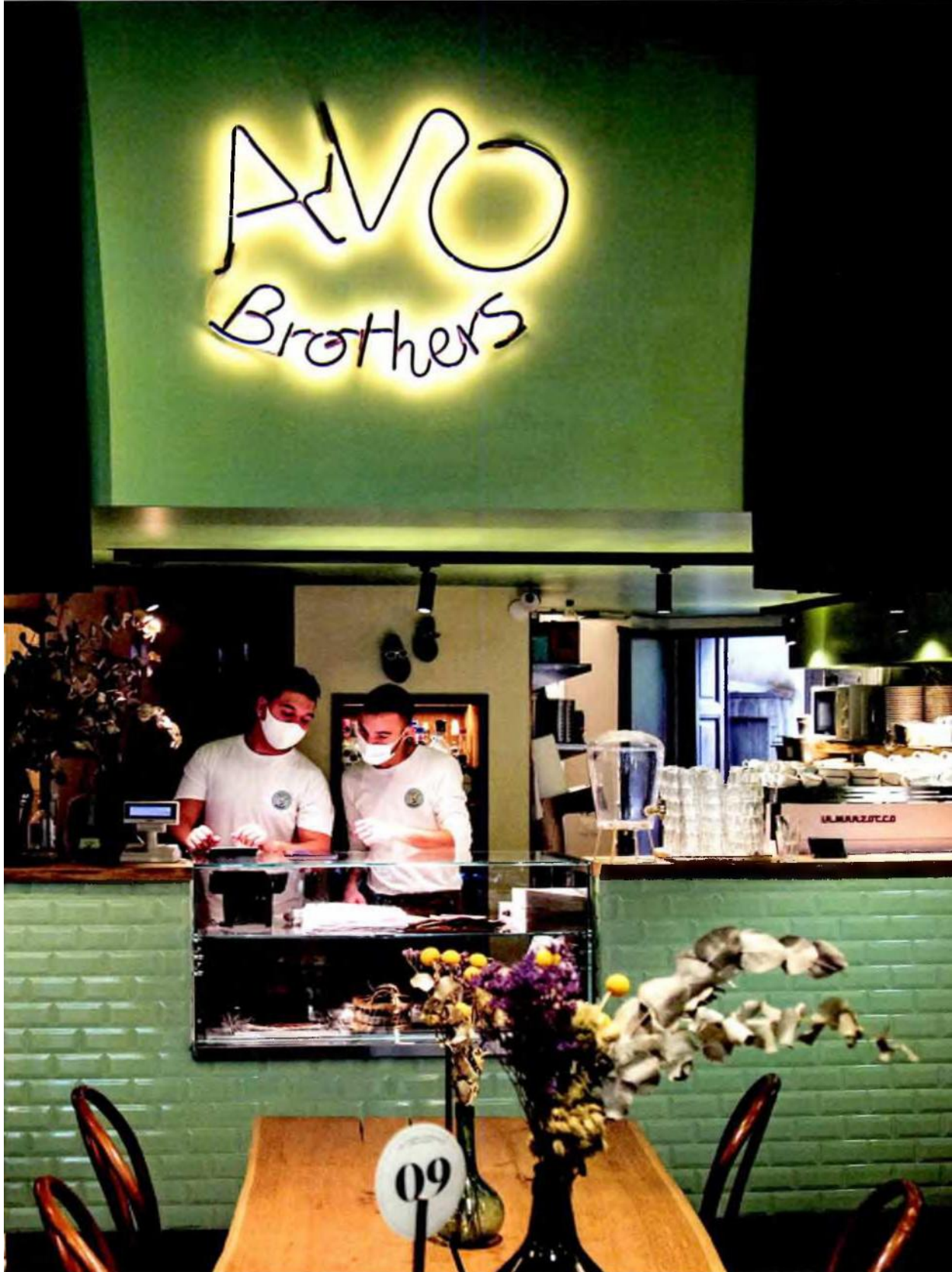
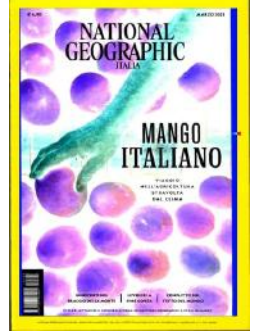


Il nuovo clima  
favorisce  
l'avocado,  
i nostri  
sono ottimi,  
abbiamo anche  
analizzato  
il contenuto  
e la qualità  
dell'olio.

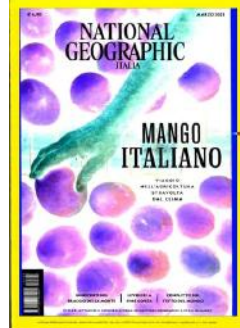


A spiegare il boom delle coltivazioni tropicali nel Sud Italia ci sono anche le nuove mode alimentari, come la diffusione degli avocado bar. In questa foto L'Avo Brothers di Milano, un locale interamente dedicato al consumo di avocado.

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

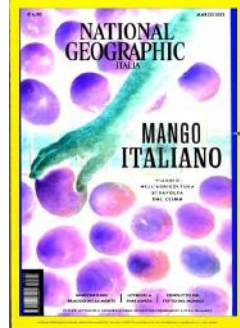


in Italia si concentrino i due terzi delle perdite di valore dei terreni agricoli previste entro la fine del secolo in Europa, "pari a una somma che potrebbe oscillare tra i 58 e i 120 miliardi di euro".

«**IN ITALIA STIAMO REGISTRANDO** un incremento della temperatura media annua che ha raggiunto oltre 1,1 gradi Celsius nel periodo 1981-2010 rispetto al trentennio 1971-2000», ricorda Donatella Spano, agrometeorologa dell'Università di Sassari e *strategic advisor* del Centro Euromediterraneo per i Cambiamenti Climatici. «Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da incrementi di temperatura piuttosto elevati. Il 2019 è stato, per esempio, il terzo anno più caldo dall'inizio delle osservazioni (+1,56 gradi rispetto al trentennio 1961-1990). Rispetto alle precipitazioni abbiamo invece un'elevata variabilità su scala nazionale».

Le colture, sottolinea ancora Spano, «rispondono all'incremento atteso delle temperature medie con una variazione della durata della stagione di crescita, una precocità della manifestazione delle fasi fenologiche e un potenziale spostamento degli areali di coltivazione verso maggiori latitudini e quote in cui si possono creare migliori condizioni di crescita e sviluppo. L'accelerazione del ciclo di crescita delle colture può limitare il periodo a disposizione per l'accumulo di biomassa e di conseguenza portare a riduzioni della resa. Le più penalizzate sono le colture a ciclo primaverile estivo, per esempio, mais, girasole e barbabietola da zucchero. In particolare, le colture coltivate senza irrigazione possono subire riduzioni di resa in aree dove le precipitazioni tenderanno a diminuire in periodi critici per la loro crescita».

«Si aggiunga poi», precisa ancora la ricercatrice, «che eventi estremi più frequenti e più intensi



A Tebano (Ravenna), nel laboratorio qualità di ASTRA (Agenzia per la Sperimentazione Tecnologica e la Ricerca Agroambientale) un'operatrice effettua test sulle nuove varietà di pesche sviluppate per essere più resistenti agli effetti del cambiamento climatico, alle malattie, agli insetti alieni e agli sbalzi termici.

## Si è passati da pochi ettari piantati con frutti tropicali a oltre 500, con un incremento di 60 volte nel giro di appena 5 anni.

restano i principali produttori e i nostri migliori concorrenti».

L'entusiasmo di Marino per gli avocado siciliani è simile a quello che Andrea Passanisi, presidente di Coldiretti Catania, esprime per i suoi manghi. «Quest'anno hanno un grado Brix [una particolare scala usata per misurare la qualità della frutta *N.d.R.*] intorno a 20, praticamente con una dolcezza simile a quella di una caramella, quando la media è intorno a 13», spiegava Passanisi orgoglioso dopo l'eccezionale raccolto del 2018.

Chiunque abbia provato un mango italiano può confermare che il breve viaggio dal campo alla tavola garantisce una qualità mediamente migliore di quella dei frutti di importazione.

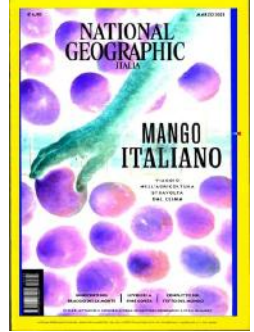
Definire le dimensioni di questa rivoluzione tropicale in corso, oltre che la qualità dei risultati raggiunti, è invece questione più complessa, anche se è evidente che si tratti ancora di produzioni di nicchia, seppure in rapidissimo incremento. Nel 2019 Coldiretti spiegava che in Italia «si è passati da pochi ettari piantati con frutti tropicali a oltre 500 ettari, con un incremento di 60 volte nel giro di appena cinque anni». La maggior parte di queste coltivazioni, stando a dati di mercato elaborati da Areté, è in Sicilia, nelle campagne tra Messina, l'Etna e Acireale, con 200 ettari di avocado e altrettanti di manghi, mentre il rimanente è diviso tra Calabria e Puglia.

Un censimento più puntuale non esiste, ma manghi e avocado italiani si cominciano a vedere con una certa facilità anche sui banchi dei supermercati e la loro crescente importanza nell'economia siciliana non è passata inosservata alla criminalità, che sempre più spesso costringe le forze dell'ordine a sorvegliare i campi di notte e a scortare i raccolti nel loro viaggio verso i mercati.

**NON È SOLO IL CLIMA CHE CAMBIA** naturalmente la causa della trasformazione agricola: redditività delle colture, grandi tendenze del mercato globale e mode alimentari, come avvenne già con lo sbarco del kiwi alcuni decenni

potranno limitare ulteriormente la produzione. Ondate di calore, periodi siccitosi, eventi di precipitazione intensa e gelate durante specifiche fasi dello sviluppo - come la fase di ripresa vegetativa, la fioritura, l'impollinazione e il riempimento del frutto - potranno aggravare gli impatti delle variazioni medie del clima, causando cambiamenti nella quantità e qualità dei raccolti».

«Al momento a noi questo mutamento qui in Sicilia ci sta dando una mano però», spiega Salvatore Marino, che ricopre tra l'altro anche la carica di consigliere nazionale di Fedagri-Concooperative. «Il clima cambiato mi ha aiutato: ci sono meno gelate e anche ora che siamo a metà novembre sono in maniche di camicia. Il nuovo clima favorisce l'avocado, i nostri sono ottimi, li abbiamo anche sottoposti ad analisi e il contenuto e la qualità dell'olio sono superiori persino a quella degli avocado israeliani, che

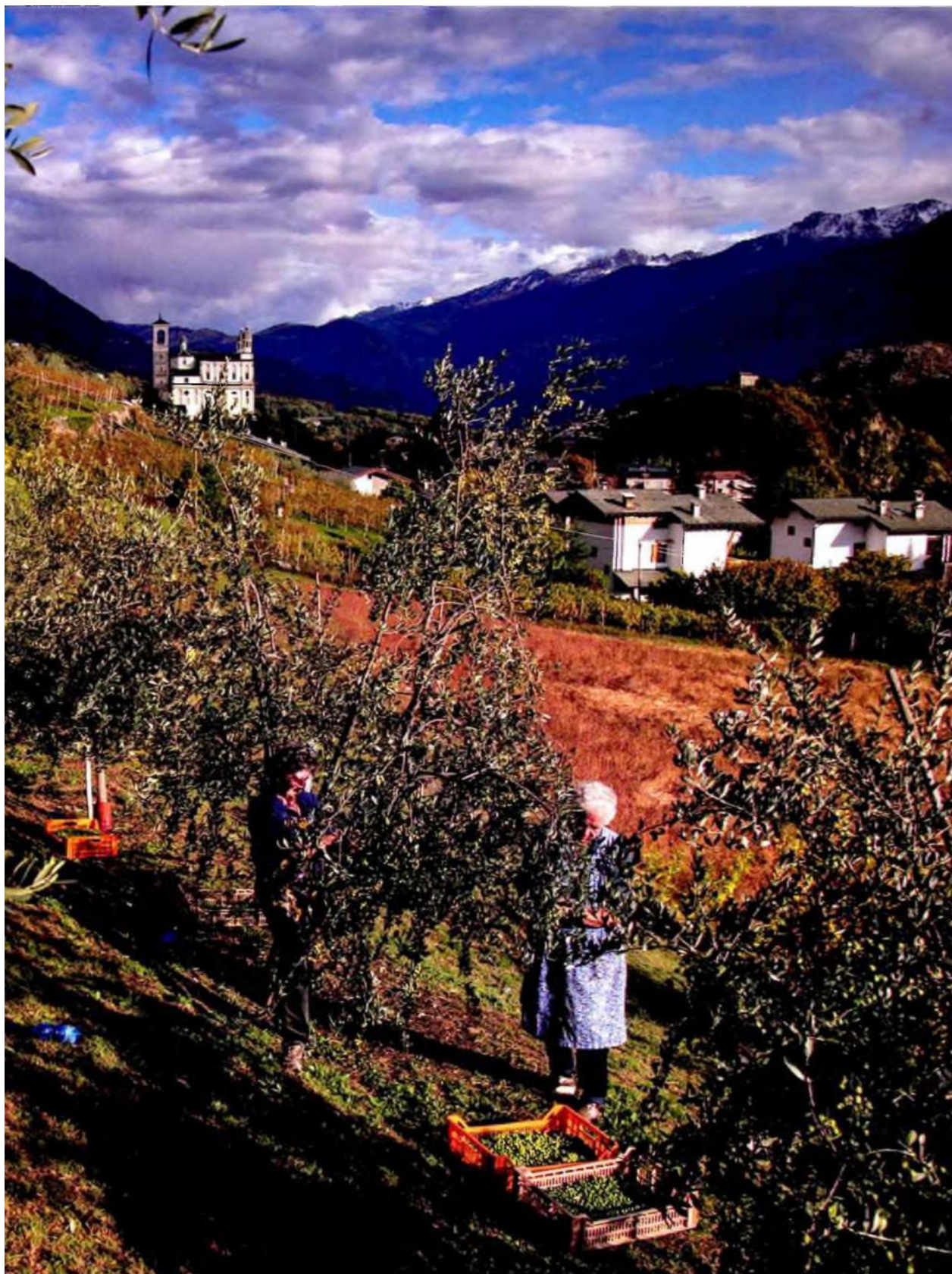
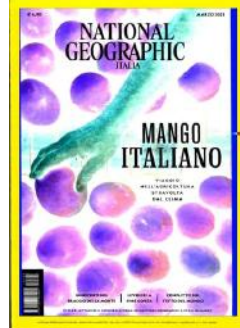


Nel caso  
dell'olivicoltura,  
negli ultimi 15  
anni il Nord  
ha visto  
aumentare  
le superfici  
coltivate del  
12 per cento.



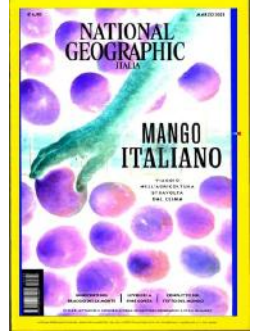
La raccolta delle olive di fine ottobre nell'oliveto di Gianfranco Pizzatti a Poggiridenti (Sondrio). L'imprenditore agricolo spiega come questi siano «tra gli olivi più a nord del mondo». Grazie al clima che cambia, dal 2010 al 2020 la coltivazione dell'olivo in Valtellina è passata da zero a 10.000 piante, su quasi 30.000 metri quadrati di terreno destinato a olivo, che è oggi l'unica alternativa alla vite sui terrazzamenti valtellinesi.

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura: 52515  
Diffusione: 1268000  
Lettori: 1268000



**A DESTRA**

Secondo l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, "le misure di prevenzione basate sulle strutture di protezione delle colture costituiscono una condizione essenziale per la mitigazione dei rischi". In questa foto le reti anti-grandine dell'azienda agricola di Giuliano Donati, a Faenza (Ravenna).

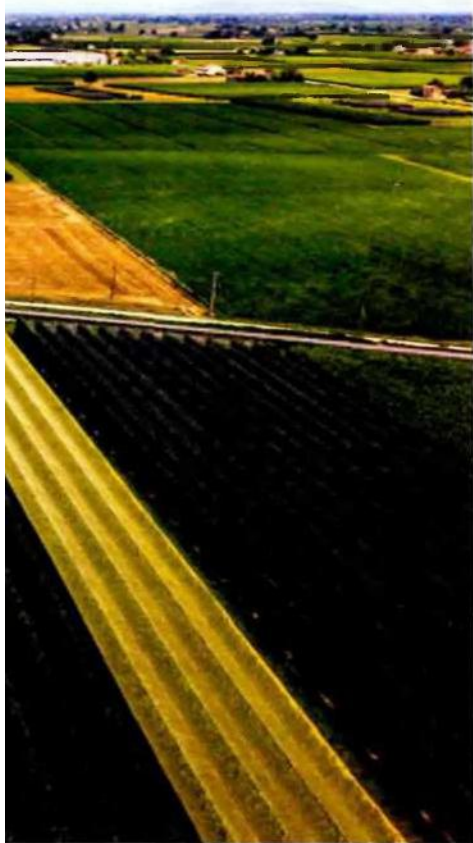
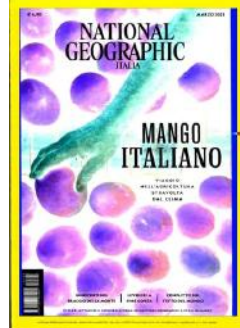


**SOTTO**

Piero Actis, ispettore tecnico di Generali Italia (al centro), esegue una perizia da danno da vento forte su riso Carnaroli nei campi di Spessa (Pavia). Con lui gli assicurati (da sinistra) Giovanni Corbellini e Paolo Brambilla, e l'aiuto perito Matteo Czeppel. «Il vento forte, sempre più frequente, sta creando danni sempre maggiori», dice Actis.







fa, hanno la loro importanza. Dal 2015 al 2019, stando ai dati di Centro servizi ortofrutticoli CSO Italy, i consumi di manghi e avocado sono cresciuti in Italia rispettivamente del 18 e del 17 per cento e nel 2018 l'ISTAT, adeguandosi ai nostri gusti, ha inserito i due frutti nell'elenco dei prodotti che compongono il paniere di riferimento della rilevazione dei prezzi al consumo.

Non c'è dubbio però che a rendere possibile tutto questo sia il nuovo clima, responsabile in buona parte anche di altre trasformazioni, forse meno appariscenti e curiose, ma più profonde.

Conserve Italia per esempio, consorzio cooperativo italiano e tra i maggiori gruppi conservieri in Europa (uno dei suoi marchi più noti è Valfrutta), per rispondere al crescente stress idrico che ha colpito l'Italia negli ultimi decenni, ha avviato nel 2008 la coltivazione dei ceci, pianta nota per la sua capacità di adattamento ai climi aridi e siccitosi, su un areale di circa 300 ettari nella provincia di Grosseto. «In quel periodo», ricordano dal consorzio, «la coltivazione di questo legume era pressoché assente dal sistema agri-

colo italiano e ci siamo impegnati in un progetto di recupero di valenza nazionale».

Nel giro di dieci anni le superfici coltivate a ceci per Conserve Italia sono arrivate a raggiungere 3.000 ettari, interessando zone che un tempo non avremmo certo definito siccitose, come Marche ed Emilia Romagna. Ultimamente questo progetto non ha dato al consorzio i risultati sperati, ma la corsa dei legumi a trovare nuovi spazi non sembra comunque destinata a fermarsi. Complessivamente, ancora secondo dati elaborati da Areté, la superficie coltivata a ceci in Italia è passata da 5.643 ettari del 2011 a 18.579 nel 2020, mentre le lenticchie sono passate da 1.948 a 5.612.

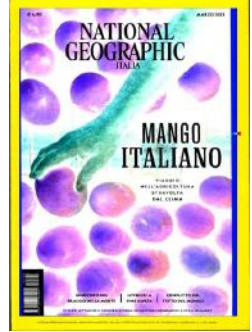
«Il riscaldamento globale sta modificando la nostra agricoltura, non solo costringendola ad adattarsi alle mutate condizioni climatiche», osserva la professoressa Spano. «Esiste anche una spinta indiretta, legata alla crescente consapevolezza di aziende e consumatori della necessità di contrastare l'innalzamento delle temperature modificando le abitudini alimentari e quindi quello che si coltiva nei campi».

Guardando le cose da questa prospettiva, le qualità dei legumi sono tante, a cominciare dal fatto che rappresentano la principale fonte di proteine di origine vegetale. Il loro consumo, si legge sul sito di INCREASE, un progetto dell'Unione Europea per la promozione dei legumi e la salvaguardia della loro biodiversità a cui dedichiamo un servizio nella sezione Explore, "è in aumento in molte regioni".

"Il mercato delle alternative alla carne e quello delle alternative ai latticini crescono nei paesi UE a un tasso annuale rispettivamente del 14 e dell'11 per cento", segnala ancora il sito, fotografando un fenomeno legato alla consapevolezza della maggiore sostenibilità ambientale delle proteine vegetali (minori emissioni di gas serra, minore inquinamento del suolo e minori esigenze idriche rispetto alla produzione di carne), oltre che alla crescente attenzione per il benessere animale e per un'alimentazione più salubre.

Un'ulteriore spinta per incentivare la coltivazione dei legumi è arrivata anche grazie all'introduzione da parte di un gigante dell'industria alimentare come Barilla della "Carta del Mulino". «Ci siamo resi conto che non era sufficiente solo controllare la qualità delle materie prime impiegate nei prodotti, ma che occorreva anche entrare e condividere le pratiche di coltivazione per poterne ottimizzare l'impatto ambientale; a partire dalle semine del 2017 abbiamo chiesto ai nostri fornitori e produttori di grano tenero, diventati circa 1.500

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura: 52515  
Diffusione: 1268000  
Lettori: 1268000

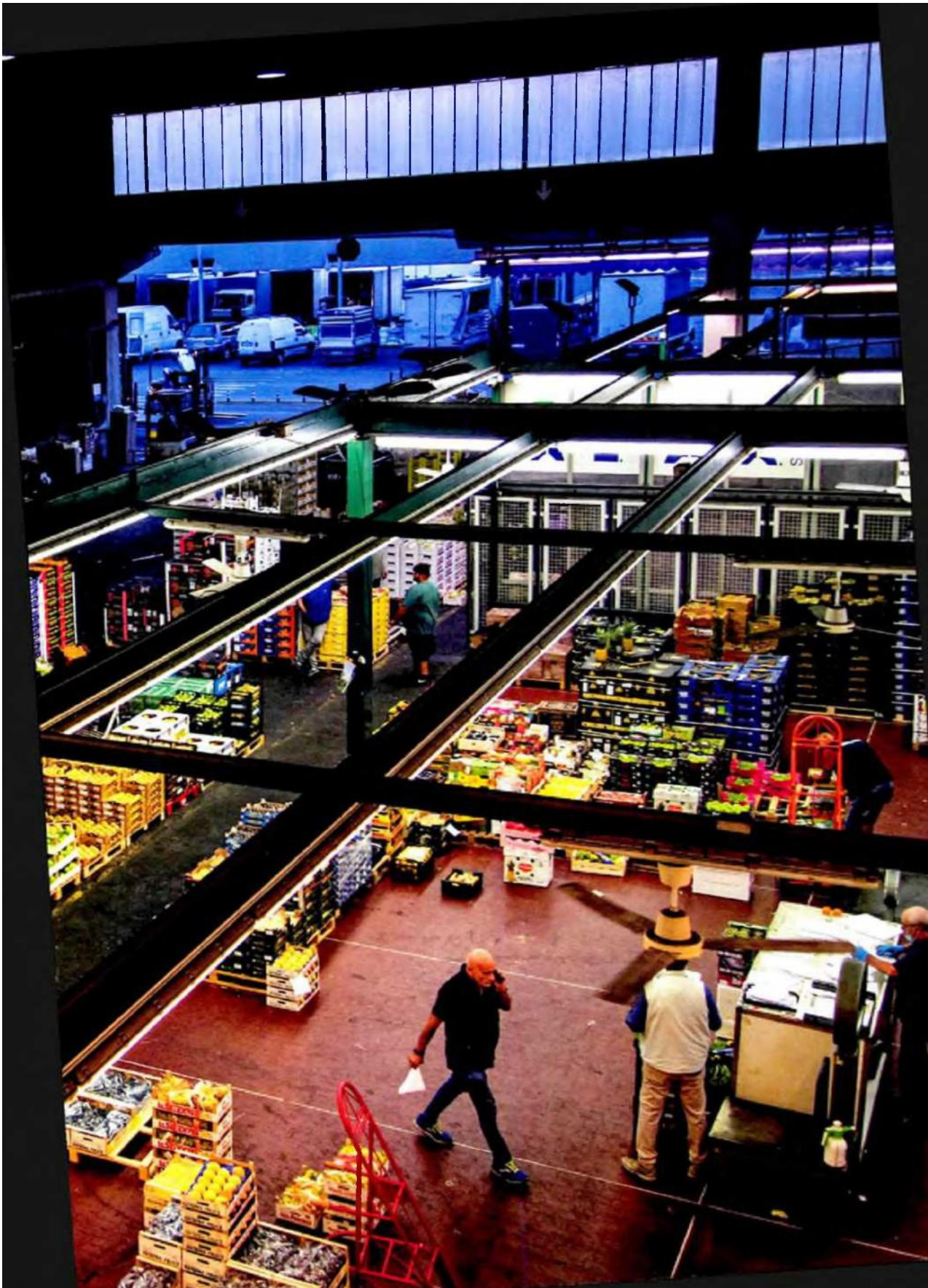
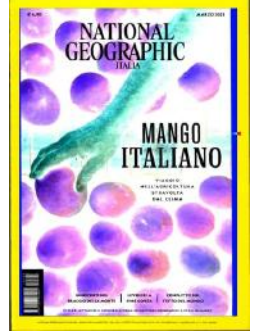


Alberto Albusza,  
direttore di ALMA,  
azienda specializzata  
nell'importazione  
di frutta esotica,  
cammina parlando  
al cellulare nel Mercato  
Ortofrutticolo di Milano,  
il più grande d'Italia.  
L'offerta di manghi e  
avocado italiani aumenta  
di anno in anno.

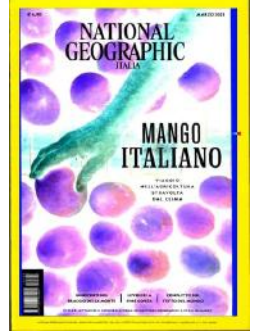


Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

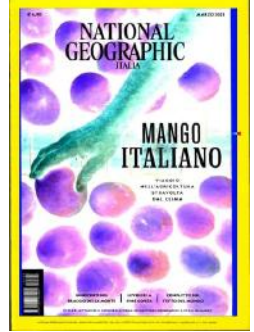


La parte più  
consistente delle  
trasformazioni  
in corso  
nell'agricoltura  
italiana  
riguarda le  
"migrazioni"  
interne.

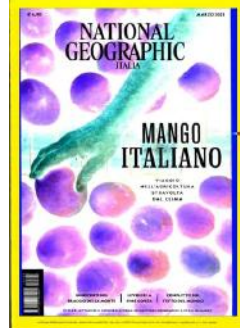


L'adattamento  
dell'agricoltura al  
cambiamento climatico  
passa anche da una  
maggiore diffusione  
e impiego dei legumi,  
per realizzare per  
esempio paste  
proteiche e farine, come  
avviene alla Cooperativa  
Agricola Girolomoni di  
Isola del Piano (Pesaro).  
In questa foto, operai  
della cooperativa sono  
al lavoro alle macchine  
che producono semole.

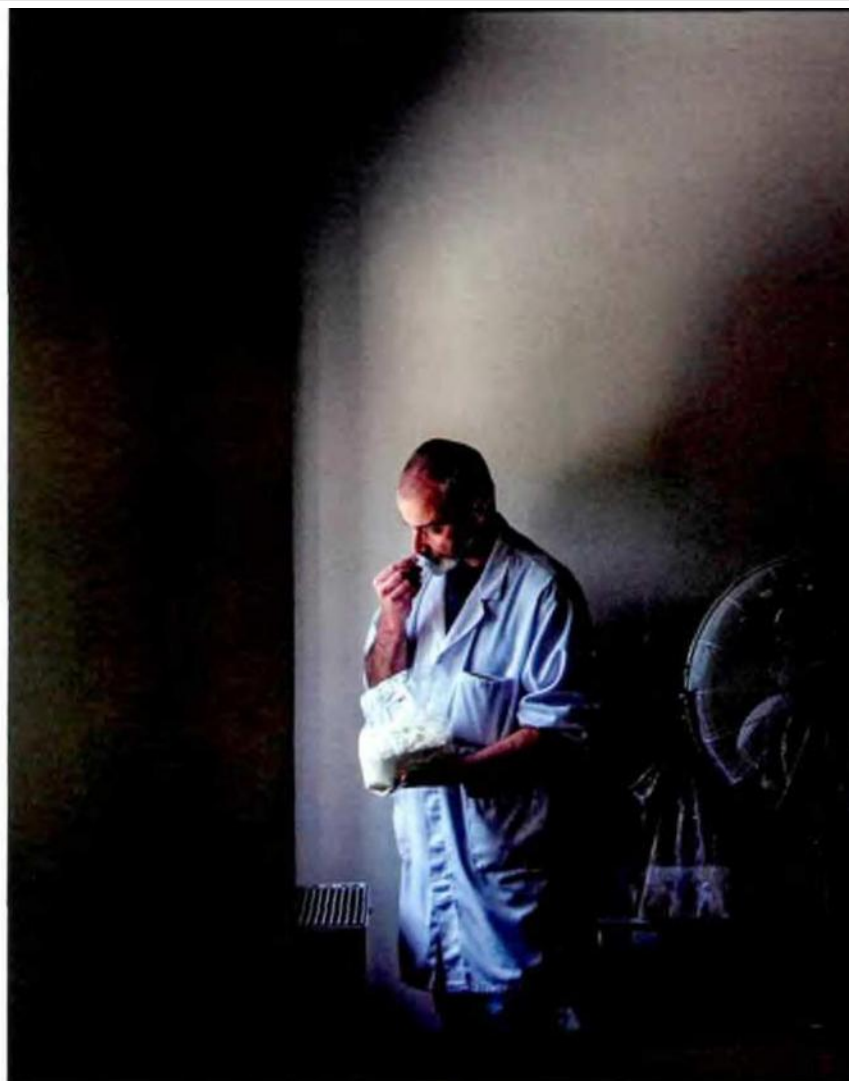
Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo de destinatario. Non ri producibile



Presso il Centro Ricerche e Sperimentazione per il Miglioramento Vegetale (CERMIS) di Tolentino (Macerata) il responsabile del laboratorio di analisi Michele Piccinini apprezza il profumo di una nuova varietà di cereale. Attualmente il lavoro del centro è concentrato sull'adattamento delle colture ai cambiamenti climatici.



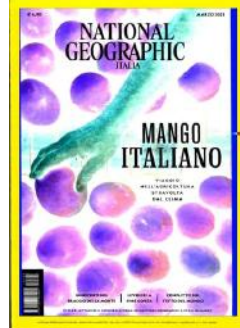
per il raccolto 2020 e destinati ad aumentare per il 2021, di prevedere tra le pratiche agronomiche anche l'obbligo della rotazione con piante oleose e leguminose, una pratica di sostenibilità economica e ambientale che garantisce una maggiore biodiversità, una rigenerazione dei suoli e un miglior impiego dell'azoto inorganico che nel corso degli anni ha provocato seri problemi di inquinamento delle falde acquifere», spiega Cesare Ronchi, Responsabile acquisti materie prime di Barilla.

Il passo successivo è stato il lancio sul mercato di una serie di alimenti a base di legumi, a iniziare dalle paste per finire con i biscotti. Un'innovazione, accolta con favore dai consumatori, che farà probabilmente da volano nei prossimi anni a una loro ulteriore diffusione. Ma forse sarebbe più opportuno parlare di ritorno, visto che i legumi, prima che le nuove mode alimentari li emarginassero dalle nostre tavole, sono stati a lungo un

elemento tradizionale della dieta mediterranea, citati anche da Orazio, che nelle sue *Satire* tesse le lodi di un frugale pasto a base di "lagane e ceci".

**LA PARTE PIÙ CONSISTENTE DELLE** trasformazioni in corso nell'agricoltura italiana non riguarda però l'arrivo di nuove coltivazioni o il ritorno di altre, ma le "migrazioni" interne, mettendo a dura prova la nostra percezione comune di cosa sia tipico del Meridione e cosa del Settentrione.

«Tra il 2006 e il 2020 le superfici coltivate a grano duro nel Nord Italia sono aumentate del 90 per cento. Al contrario, il Sud ha ridotto le superfici dell'11 per cento, anche se il suo contributo alla produzione nazionale resta ancora alto (67 per cento)», spiega Denis Pantini, responsabile Agroindustria del centro studi Nomisma. «Nello stesso intervallo di tempo, la produzione di pomodoro da



## La produzione di pomodoro da industria è cresciuta al Nord del 27 per cento, mentre al Sud è diminuita del 17.

migliorato di quasi il 40 per cento il precedente primato del 2018.

A essersi messa in marcia in cerca di fresco negli ultimi decenni, oltre all'olivo, è stata la vite. Entro fine secolo, in base alle proiezioni diffuse due anni fa in occasione di un convegno di Confcooperative, "è possibile stimare per la viticoltura mondiale un aumento di quota di circa 800 metri" e "in molte regioni montuose è già iniziata la corsa verso l'alto dei vigneti".

Fenomeno a cui non è rimasta estranea l'Italia. «Un'analisi effettuata per alcune aree viticole del Trentino indica un possibile beneficio legato ai cambiamenti climatici attesi, che potrebbero portare a una migliore maturazione e un migliore stato sanitario delle uve», cita come esempio la professoressa Spano. Al Sud in particolare «l'aumento della temperatura, combinato con la carenza idrica, può determinare una maggiore variabilità delle rese con una tendenza alla riduzione delle produzioni per molte varietà coltivate, con potenziali spostamenti verso regioni più settentrionali o altitudini maggiori», sottolinea la ricercatrice.

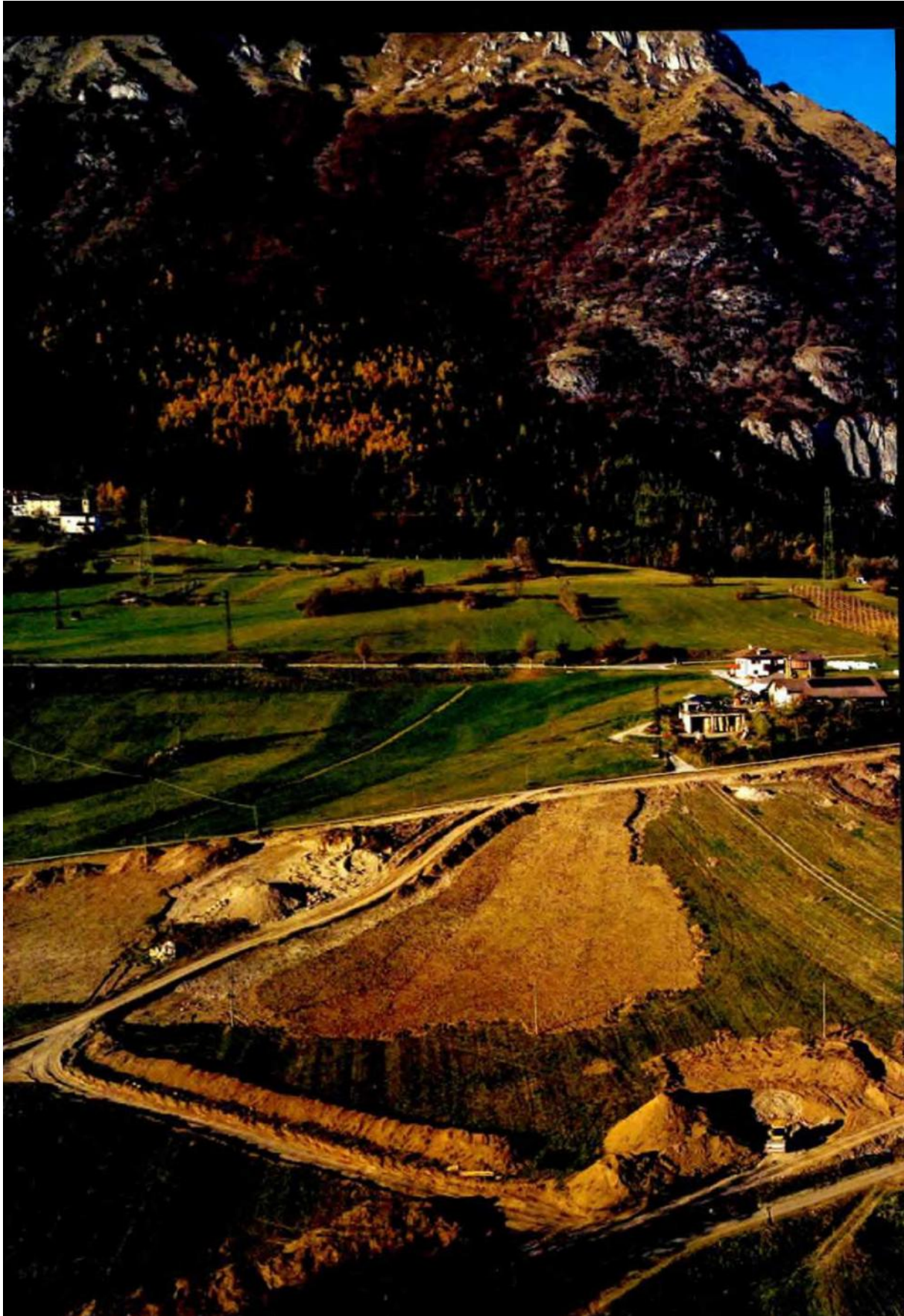
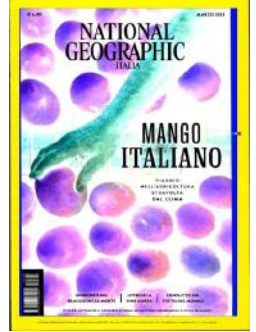
Tendenza confermata dalla foto di Alessandro Gandolfi alle pagine successive che documenta lo sbancamento di alcuni terreni a quota 750 metri nei pressi di Stenico, in provincia di Trento, destinati a ospitare filari di Pinot Nero e Chardonnay per le Cantine Ferrari, che fino a pochi anni fa con i loro vitigni non erano mai salite oltre i 500 metri.

**SOTTO LA SPINTA DEI** cambiamenti climatici, oltre che una poesia come quella di Goethe, anche la pittura del Settecento dovrebbe adeguarsi dunque alla diversa realtà di oggi. Lì dove un artista dei secoli scorsi avrebbe probabilmente ritratto boschi e pascoli, oggi si troverebbe a dipingere vigne e oliveti. Ma soprattutto, a voler essere realista, dovrebbe trovare il modo di rappresentare su tela quello che sta diventando un aspetto sempre più caratteristico del paesaggio rurale: le bianche reti anti-grandine che avvolgono come tele di giganteschi ragni tratti sempre più vasti delle campagne.

industria è cresciuta al Nord del 27 per cento, mentre al Sud è diminuita del 17 per cento. Questo ha fatto sì che mentre nel 2006 il Mezzogiorno d'Italia pesava per il 54 per cento nel raccolto nazionale di pomodori da industria contro il 39 per cento del Settentrione (il rimanente 7 per cento era appannaggio delle regioni centrali), oggi la situazione si è invertita, con il Nord a incidere per il 49 per cento e il Sud al 45», osserva ancora Pantini.

Inoltre, prosegue l'analista, «anche sul fronte delle coltivazioni arboree si segnalano cambiamenti rilevanti. Nel caso per esempio dell'olivicoltura, negli ultimi 15 anni il Nord ha visto aumentare le superfici coltivate del 12 per cento, anche se resta il Sud, con l'80 per cento degli ettari a olivo, a detenere il ruolo di fornitore di olio d'oliva del paese». Proprio l'ultimo raccolto ha conosciuto tra l'altro cifre da record in Trentino, dove con oltre 4.000 tonnellate di olive è stato

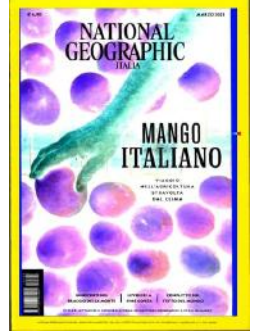
Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

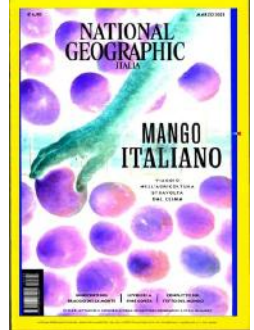


Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



Una ruspa prepara  
12 ettari di terreno  
a 750 metri d'altezza  
per nuovi vitigni di Pinot  
Nero e Chardonnay delle  
Cantine Ferrari a Sclerno  
di Stenico di Trento.  
Fino a qualche anno fa  
l'azienda non coltivava  
oltre i 450-500 metri.

Data: 23.03.2021      Pag.: 1,34,35,36,37,38,39,  
Size: 10084 cm2      AVE: € 947896.00  
Tiratura:  
Diffusione: 52515  
Lettori: 1268000



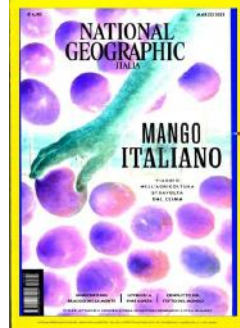
**A DESTRA**

Campi agricoli e giardini privati sott'acqua durante l'esondazione del fiume Panaro nei pressi di Nonantola (Modena) dello scorso dicembre.

**SOTTO**

L'imprenditore agricolo Flavio Ferraris cammina vicino a un suo campo di riso a Prarolo (Vercelli) osservando la devastazione causata dallo straripamento del fiume Sesia agli inizi di ottobre 2020.





«Al momento grandine e bombe d'acqua sono di gran lunga la principale causa di danni all'agricoltura», dice Maria Luisa Parmigiani, Responsabile sostenibilità di Unipol. Attualmente il gruppo assicurativo ha circa 5.500 clienti per il Ramo Grandine ed è tra i più attivi nella promozione di polizze a garanzia degli agricoltori. Nel novembre scorso ha lanciato inoltre il progetto LIFE ADA (ADaptation in Agriculture), con l'obiettivo di aumentare la resilienza del settore agricolo. Il problema dei danni da eventi climatici estremi ai raccolti è infatti sempre più sentito. La Relazione annuale del 2019 sull'attività svolta dall'IVASS, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, segnala che «il complessivo valore assicurato è in crescita nel decennio, da 5,9 miliardi nel 2010 a 8,3 miliardi nel 2019, il massimo storico», e che «le misure di prevenzione basate sulle strutture di protezione delle colture (impianti irrigui, reti anti-grandine, ventole antigelo e anti-brina), costituiscono una condizione essenziale per la mitigazione dei rischi, la loro corretta tariffazione e l'equo indennizzo agli agricoltori».

**PREVISIONI METEO** più accurate, sistemi di irrigazione più efficienti e tecnologie di difesa prima; coperture assicurative dopo. Oggi la società ci offre molti strumenti per prepararci e adattarci a una trasformazione che si annuncia ricca di minacce, ma quella in corso non è certo la prima rivoluzione agricola con cui la nostra civiltà abbia a che fare.

Senza voler minimizzare la portata epocale della sfida che i cambiamenti climatici provocati dall'uomo ci pongono davanti, può valere la pena - e farci un po' di coraggio - vedere la questione anche da un punto di vista storico. Qualcosa di simile alla migrazione attualmente in corso da parte di olivi e viti è già avvenuta in passato. «Ce ne racconta lo scrittore romano Columella», spiega Paolo Nanni, docente di Storia medievale all'Università di Firenze e membro dell'Accademia dei Georgofili, «quando nel *De re rustica*, citando a sua volta Saserna, spiega che il clima freddo dei tempi passati si era fatto più mite, e «dove un tempo per la lunga violenza dell'inverno non si poteva far attecchire neppure una barbatella di vite o pianticella d'olivo, ora, essendosi mitigato il freddo di prima, abbondano di ricchissime raccolte d'oliva e vendemmie».

Le crisi, come si dice spesso, rappresentano anche delle opportunità. Se cerchiamo nel passato le conseguenze di un cambiamento verso il freddo, c'è chi ha interpretato l'avvento della Piccola era glaciale che colpì l'Europa tra il XIV e il XIX secolo niente meno che come uno dei principali motori della modernità di cui tutti oggi godiamo.

«Nel giro di poche generazioni l'Europa si era completamente trasformata, anche perché in aree così settentrionali l'impatto del cambiamento climatico era stato particolarmente drastico», scrive Philip Blom in *Il primo inverno*. «La crisi di un'agricoltura fondamentalmente cerealicola, indotta da un calo delle temperature che abbreviava il periodo vegetativo delle piante, ha fortemente sollecitato le strutture socioeconomiche dell'Europa moderna, favorendo l'innovazione e dando spazio ai portatori di pratiche originali, nuovi saperi e nuove scoperte (...). Spesso e volentieri i cambiamenti sono stati caotici, slegati da un fine predeterminato, ma nell'insieme hanno plasmato pratiche sociali inedite nel campo del sapere e delle idee». Proprio ciò di cui abbiamo un enorme bisogno anche oggi. □

L'ultimo servizio del nostro redattore **Valerio Gualerzi** è stato *L'enigma del silenzio* (maggio 2020). **Alessandro Gandolfi**, collaboratore storico di *NG Italia*, è al suo 25° reportage per il magazine.